

**TRADUTTOLOGIA**  
**RIVISTA DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE**

---

**25**

*Direttore:* Francesco Marroni

*Vicedirettori:* Raffaella Antinucci e Michela Marroni

*Comitato Editoriale:*

Marco Canani, Francesca Caraceni, Francesca Crisante,  
Francesca D'Alfonso, Maria Luigia Di Nisio,  
Mara Mattoscio, Carmen S. Santonicito,  
Alessandra Serra, Antonio Tagliatela

*Comitato Scientifico:*

Richard Ambrosini (Università di Roma Tre)  
Luigi Bonaffini (Brooklyn College)  
Franco Buffoni (Università di Cassino)  
Peter Carravetta (Stony Brook University)  
Giuseppina Cortese (Università di Torino)  
Marina Morbiducci (Università Sapienza di Roma)  
Mariagrazia Pelaia (Traduttrice freelance)  
Biancamaria Rizzardi (Università di Pisa)  
Enrico Terrinoni (Università per Stranieri di Perugia)  
Saverio Tomaiuolo (Università di Cassino)  
Lawrence Venuti (Temple University, Philadelphia)  
Tania Zulli (Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara)

*Segreteria di Redazione:*

Salvatore Asaro

[www.traduttologia.it](http://www.traduttologia.it)

*Gli articoli proposti per la pubblicazione sono esaminati da due referees coperti da anonimato. Le eventuali revisioni richieste sono obbligatorie ai fini dell'accettazione.*

# TRADUTTOLOGIA

---

ANNO XII (n.s.) – Luglio 2021 – *nuova serie* Fascicolo 25

---

ISSN 2037-4291 - ISBN-978-88-3305-471-1

## Sommario

### INTERVISTE

*Sette domande a un traduttore: Enrico Terrinoni*  
a cura di Michela Marroni ..... 5

### SAGGI

Persida Lazarević Di Giacomo, *Classicista e anche slavofilo:*  
*Frederick North, 5° conte di Guilford* ..... 13

Mariagrazia Pelaia, *James Koller: On the road fra Beat*  
*generation, bioregionalismo e radici europee* ..... 31

### CONTRIBUTI

Angelo Riccioni, *Leopold Claremont e il linguaggio specialistico*  
*del lapidario fin de siècle: The Gem-Cutter's Craft* ..... 49

### RECENSIONI

*Finnegans* di Joyce e le parole del creato: una traduzione italiana contro l'intraducibilità (F. D'Alfonso); Eleanor Marx tra politica e letteratura: rivisitazioni atipiche del paradigma vittoriano (S. Asaro); La lingua come sito di lotta: attualità e articolazioni critiche del pensiero di bell hooks (Mara Mattosco).

### SCHEDE DI TRADUZIONE

a cura di Michela Marroni

### NOTIZIE SUI COLLABORATORI

ISSN 2037-4291  
ISBN-978-88-3305-471-1

© 2021, Gruppo Editoriale Tabula Fati  
66100 Chieti - Via Colonna n. 148  
Tel. 0871 561806 - 335 6499393

*Per acquisti:*

[www.edizionisolfanelli.it/traduttologia.htm](http://www.edizionisolfanelli.it/traduttologia.htm)  
[tabulafatiordini@yahoo.it](mailto:tabulafatiordini@yahoo.it)  
Versamento sul c.c. postale 68903921  
oppure IBAN IT02Y0708677020000000007164  
intestati a Gruppo Editoriale Tabula Fati

*Numeri disponibili:*

Traduttologia n. 9-10- Euro 15,00  
Traduttologia n. 11-12 - Euro 13,00  
Traduttologia n. 13-14 - Euro 15,00  
Traduttologia n. 15-16 - Euro 15,00  
Traduttologia n. 17 - Euro 15,00  
Traduttologia n. 18 - Euro 15,00  
Traduttologia n. 19-20 - Euro 15,00  
Traduttologia n. 21-22 - Euro 15,00  
Traduttologia n. 23-24 - Euro 15,00  
Traduttologia n. 25 - Euro 15,00

Supplemento al n. 19 di IF (Aut. Trib. Chieti n. 5 del 20/06/2011)  
Direttore Responsabile: Carlo Bordoni

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2021 dalla Digital Team di Fano (PU)

Persida Lazarević Di Giacomo

Classicista e anche slavofilo:  
*Frederick North, 5° conte di Guilford*

Il figlio più giovane di Frederick North, 2° conte di Guilford (1732-1792), seguì solo in parte la carriera del padre, passato alla storia come premier inglese dal mandato più lungo (1770-1782) e per la sua politica nei confronti del Nuovo Mondo. Incaricato da re Giorgio III di contenere le crescenti rivendicazioni di libertà nei possedimenti americani, impose la tassa sul tè e varò una serie di misure repressive che inasprirono le istanze dei coloni e accelerarono il processo di allontanamento dalla madrepatria sfociato nella Dichiarazione d'indipendenza del 1776. L'evento fu ritenuto il culmine del suo operato fallimentare da primo ministro, superato solo dalla conseguente sconfitta nella Guerra d'indipendenza americana (1775-1783)<sup>1</sup>. Il figlio più giovane, anche lui di nome Frederick, alla morte del fratello maggiore ricevette nel marzo 1817 il titolo di 5° conte di Guilford e si dedicò all'attività politica pur senza nutrire un reale interesse: servì alla Camera dei Comuni dal 1792 al 1794 e fu governatore di Ceylon dal 1798 al 1805.

Nato nel 1766, il giovane Frederick North vantava un percorso di formazione peraltro comune a tutti gli aristocratici inglesi: studiò legge all'Eton College e al Christ Church College dell'Università di Oxford e viaggiò a lungo. Oltre al padre, che lo esortò a compiere il *Grand Tour* europeo secondo una consuetudine in voga tra i rampolli delle più rappresentative famiglie inglesi, anche i medici gli consigliarono un periodo lontano

<sup>1</sup> Herbert Butterfield, *George III, Lord North, and the People, 1779-1780*, London, G. Bell and Sons, 1949; Peter Whiteley, *Lord North: The Prime Minister who lost America*, Rio Grande, Ohio, Hambleton Press, 1996.

dall'isola natia, per soggiornare in Paesi dal clima più caldo, come quelli affacciati sul Mediterraneo. Ebbe così inizio in Spagna il suo itinerario, che si snodò lungo le strade di Francia, Italia e Grecia<sup>2</sup>, per toccare, tra il 1791 e 1792, Costantinopoli e poi Siria, Palestina ed Egitto.

Di tutti i Paesi visitati la Grecia non tardò a colpire l'immaginario del giovane lord North<sup>3</sup> tanto da divenire presto la sua più grande passione, la terra per la cui emancipazione dedicò entusiasmi ed energie nel resto della sua vita: "His early experience of Greece was the beginning of a lifetime's devotion to the Greek cause"<sup>4</sup>. Ne era fortemente attratto come il suo amico Lord Byron, lì giunto alla fine del 1809 in occasione del suo primo viaggio nel Mediterraneo (1809-1811)<sup>5</sup>. Ma lord North visitò la Grecia prima di Byron, nel 1791, lo stesso anno in cui, trovandosi a Venezia, aveva deciso di convertirsi all'ortodossia, confessione dominante in Grecia. Nel febbraio del 1791, a 25 anni, fu battezzato nell'isola di Corfù con il nome di Demetrio. Era passato alla nuova fede dopo una serie di conversazioni con l'aristocratico locale Georgios Prosalendis e dopo aver ottenuto il consenso da Dimitrios Petrettinos (1722-1795), opportunamente consultato. Petrettinos, che aveva il titolo di "Megas Protopapas" (primo padre), non solo acconsentì alla conversione, ma rispettò la volontà di Frederick North di tenerla segreta. Una richiesta motivata, in forma non del tutto

<sup>2</sup> Anthony Hobson, "Frederick North, Fifth Earl of Guilford", *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society, Great collectors and their grand designs: a centenary celebration of the life and work of A. N. L. Munby*, 15/3, 2014, pp. 73-83.

<sup>3</sup> Z. Duckett Ferriman, *Some English Philhellenes*, VI: Lord Guilford, *The Anglohellenic League*, 1919, pp. 75-109.

<sup>4</sup> Anthony Hobson, "Frederick North, Fifth Earl of Guilford", cit., p. 74.

<sup>5</sup> Si veda: John Cam Hobhouse, Galley proof of translations from Latin of John Cam Hobhouse's diary of his travels with Byron in Portugal, Spain and Italy, c. 1815, John Murray Archive, National Library of Scotland, NLS Collection: Byron Paper, NLS Reference: MS. 43391; James Buzard, "The Uses of Romanticism: Byron and the Victorian Continental Tour", *Victorian Studies*, 35/1 (Autumn 1991), pp. 24-49; Nigel Leask, Byron and the Eastern Mediterranean: *Childe Harold II and the 'polemic of Ottoman Greece'*, in: Drummond Bone, ed., *The Cambridge Companion to Byron*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 99-117.

esplicita, da “impegni sociali ed economici”, forse perché fu il primo, e per lungo tempo anche l’unico, cristiano ortodosso nel Parlamento britannico, essendo stato per un breve periodo il rappresentante della circoscrizione di Banbury, nelle vicinanze di Oxford, in qualità di erede del seggio di famiglia. Circostanza irrealizzabile se la notizia della sua conversione fosse stata di dominio pubblico<sup>6</sup>.

Lord North continuò i suoi viaggi anche dopo l’esperienza a Ceylon: nel 1810 visitò la Spagna, la Sicilia e di nuovo la Grecia e lì, ad Atene, incontrò Byron<sup>7</sup>. Il suo cuore rimase in Grecia, i cui abitanti “amò fuor di misura, forse in preferenza dei suoi stessi compatriotti”<sup>8</sup>. Nel 1814 divenne presidente della Società degli Amici delle Muse di Atene, un’organizzazione che riuniva filelleni ed esponenti dell’intelligenza greca<sup>9</sup>. La vita nell’Atene ancora sotto il dominio ottomano rafforzò in lui il desiderio di operare per la causa dell’indipendenza greca.

Nel 1815 partecipò al Congresso di Vienna dove incontrò il conte Giovanni Capodistria (1776-1831)<sup>10</sup>, futuro primo capo di stato della Grecia indipendente. Con lui discusse dell’opportunità di fondare un istituto di istruzione superiore nelle Isole Ionie, divenute proprio allora protettorato britannico. Alla base era l’idea che un’università greca autonoma, con professori e studenti greci, avrebbe scandito un passo decisivo in favore

<sup>6</sup> Kallistos Ware, *The fifth earl of Guilford (1766-1827) and his secret conversion to the Orthodox church*, *Studies in Church History, The Orthodox Churches and the West*, 13, 1976, pp. 247-256.

<sup>7</sup> Anthony Hobson, *Frederick North, Fifth Earl of Guilford*, cit., p. 75.

<sup>8</sup> A. Papadopulo-Vreto, *Notizie biografiche-storiche su Federico Conte di Guilford, Pari d’Inghilterra, e sulla da lui fondata Università Ionia. Con note critiche-storiche su varj personaggi e su varj avvenimenti*, Atene, Dalla Reale Stamperia, 1846, p. VI.

<sup>9</sup> William St. Clair, *That Greece Might Still Be Free: The Philhellenes in the War of Independence*, London, New York and Toronto, Oxford University Press, 1972, pp. 13-22; Jennifer Wallace, “We are all Greeks”?: National Identity and the Greek War of Independence’, *Byron Journal*, 23 (1995), pp. 36-49.

<sup>10</sup> Helene E. Koukkou, *Ioannis A. Kapodistriasis, the European Diplomat and Statesman of the 19th Century [and] Roxandra S. Stourdza, a famous woman of her time: a historical biography*, Athens, Society for the Study of Greek History, 2001.

della libertà del popolo e Frederick North era deliziato da questa prospettiva, in linea con la sua vocazione. Dal padre aveva ormai ereditato il titolo di Lord Guilford, così iniziò a servirsi della sua rete di conoscenze, e soprattutto del patrimonio di famiglia, per tradurre in realtà il progetto. A tal fine convinse il cugino lord Henry Bathurst (1762-1834), Segretario di Stato per la Guerra e le Colonie, ad accettare la nomina a direttore dell'istruzione per le Isole Ionie.

Nel 1824 vide la luce l'Accademia Ionica che da subito ebbe come professori alcune delle migliori menti greche del tempo, destinate all'insegnamento di materie come matematica, botanica e lingua inglese<sup>11</sup>. Fu forse per protesta nei confronti della Gran Bretagna, dove ai cattolici era interdetto l'accesso a Oxford e a Cambridge, che lord Guilford si assicurò che l'Accademia fosse aperta a uomini di qualsiasi fede, anche se, come in Gran Bretagna, era preclusa alle donne<sup>12</sup>.

Nei suoi incessanti viaggi, l'aristocratico approdò anche a Ragusa, pare nel 1816 e nel 1820, e infine a Zara, sempre in quell'anno. Lì, sulla costa orientale dell'Adriatico, nell'odierna Dubrovnik, incontrò Francesco Maria Appendini (1768-1837)<sup>13</sup>, storico, biografo, filologo italiano, ma anche docente di retorica, originario di Poirino, nei pressi di Torino. Personalità molto attiva tanto nel campo culturale quanto in quello scientifico, Appendini aveva dato alle stampe le *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei*, I-II (1802-1803), oltre a dedicarsi a ricerche su figure di primo piano in ambito locale, come Giovanni Gondola e Bernardo Zamagna, allo studio della produzione latina del Petrarca e alla composizione di rime in italiano. Appendini è anche noto nella cultura croata e slavo-meridionale per la sua *Grammatica della lingua illirica*

<sup>11</sup> Arthur Foss, "The Ionian University and the 5th Earl of Guilford", *The Anglo-Hellenic Review*, 9 (Spring 1994).

<sup>12</sup> Si veda Eric Glasgow, Lord Guilford and the Ionian Academy, *Library History*, 18/2 (2002), pp. 136-139.

<sup>13</sup> Appendini studiò a Roma e lì prese gli ordini. In seguito fu inviato a Ragusa, dove si stabilì con il fratello Urbano, e fu nominato professore di retorica. Quando i francesi, guidati da Napoleone, occuparono la città, Appendini si pose a capo dell'Accademia ragusana. Infine, sotto la dominazione austriaca divenne direttore di un collegio a Zara.



(1808), basata sul dialetto e la tradizione štokava, uno dei tre gruppi linguistici del serbo-croato. A Ragusa Appendini portò avanti la sua tesi su una lingua slava comune suddivisa in quelli che lui definiva quattro dialetti, cioè russo, polacco, ceco e illirico, mentre nel suo successivo studio filologico, *De praestantia et vetustate linguae illyricae*, concepito e scritto come prefazione a *Rječosložje* di Gioachino Stulli (1806), non esitò a considerare la cosiddetta “lingua illirica” la protolingua dell’Europa. Senza dubbio Appendini aveva destato curiosità nel Lord inglese, che da lui aveva ricevuto i testi slavo-ortodossi fondamentali per comprendere i lineamenti delle chiese cattolica e ortodossa e le loro differenze.

Il Lord, a quanto pare, non si fermò alla conoscenza passiva della lingua degli slavi meridionali, ma volle approfondirne lo studio prendendo lezioni di ‘illirico’ da Pavel Đuračić, originario di Stagno, piccolo centro in prossimità di Dubrovnik<sup>14</sup>. Vicino alla cerchia dei latinisti ragusei, Đuračić si definì, in una lettera al Lord inglese, “maître de la langue Illirique”<sup>15</sup>. Si sa però che i due si erano conosciuti ad Atene soltanto agli inizi degli anni Venti, quando Đuračić operava in città come agente diplomatico. Đuračić non era certo l’unico intellettuale di quella regione che il Lord frequentava<sup>16</sup>: dal 1821 al 1825 Frederick North Guilford intrattenne infatti uno scambio epistolare con il medico e scienziato raguseo Luca Stulli (1772-1828)<sup>17</sup>, il primo a compiere studi epidemiologici sui disturbi della pelle di origine ereditaria. Nel 1826 scrisse un trattato su quella che in

<sup>14</sup> Monica Partridge, *The First Practical Grammar and Reader of Illyrian, Suvremena slavistika*, 20, 1996, p. 498; Marta Frajnd, Luka Stulić i Lord Nort – prilog poznavanju veza Dubrovnika i Engleske u XIX veku, *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, 77 (2011), p. 107.

<sup>15</sup> Monica Partridge, “An English Eccentric and Some Slavs and Slavists”, *Wiener Slavistisches Jahrbuch*, 21 (1975), p. 205.

<sup>16</sup> Si veda Notizie storiche di Ragusa dal Diario di Biagio Stulli, *L’Epidauritano lunario raguseo per l’anno 1907*, Ragusa 1907, pp. 33-34.

<sup>17</sup> Luca Stulli iniziò gli studi di medicina nel 1792 all’Università di Bologna, dove si laureò nel 1795. Si trasferì a Firenze e poi a Napoli, città in cui lavorò con i dottori Cotunnio e Cirillo. Pubblicò, tra l’altro, *De peste qua in exitu anni MDCCCXV in circulum Ragusinum irrepererat*, Bologna: s.n. 1829. Si veda: Stella Fatović-Ferencić, Karl Holubar, *The portrait and paper of a forgotten hero – Luca Stulli (1772-1828) and the Mal de Meleda of*

seguito fu nota come “malattia di Meleda”<sup>18</sup>, un classico della letteratura dermatologica<sup>19</sup>. In una lettera di Stulli a lord Guilford del 22 aprile 1821, si fa cenno al manoscritto delle favole del letterato Giorgio (Georgius) Ferrich (1739-1820), ritenuto uno dei “manoscritti illirici” in possesso dell’aristocratico inglese. Scrive Stulli:

Mylord,

[...]

Ferrich fu quasi il solo, che tra noi abbia coltivate le muse Slave nel passato secolo e sul principio di questo. Dappoi che diede alla luce la traduzione di Fedro in versi illirici prese posto tra i più purgati Scrittori di questa lingua; ne vi è meraviglia se, versato qual era in tante favolle, fornito di buona critica e di scelta erudizione, abbia dilatati i confini della propria, mentre i dotti delle altre nazioni ne anno fato altrettanto.

Vi è molta probabilità che le dette favole inedite non vedranno mai la luce; tanto più che l’Erede del Ferrich nell’esaminare gli scritti di Lui trovò mancargli tre quinterni della parte latina che comprendevano i primi tre libri, e parte del quarto: vane furono le sue ricerche per rinvenirli. La Parte Illirica è nella sua integrità: Mi comprometterei di ottenere dall’erede la licenza di tirarne una Copia, quando a Lei, Mylord, venisse talento di averla. Credo di poter asserire senza pericolo di errare che questa Operetta sarà riguardata come Classica dai coltivatori della lingua illirica.<sup>20</sup>

*yesteryear: a 175-year anniversary, Journal of Investigative Dermatology*, 116, 1, 2001, pp. 198-199; Marta Frajnd, Luka Stulić i Lord Nort – prilog poznavanju veza Dubrovnika i Engleske u XIX veku, cit.

<sup>18</sup> Meleda / Mljet è un’isola sulla costa croata dell’Adriatico.

<sup>19</sup> La malattia di Meleda è un tipo di cheratoderma palmoplantare (PPK) attestato in letteratura fin dall’800. Luca Stulli trattò per la prima volta il “Mal de Meleda” nel 1826 sulla rivista italiana “Antologia”. L’aveva osservata nell’isola di Mljet e la descrisse come una struttura non naturale del tegumento cutaneo del palmo delle mani, della fascia palmare delle dita, della pianta dei piedi e dei talloni. Stella Fatović-Ferencić, Karl Holubar, Mal de Meleda: from legend to reality, *Dermatology*, 203/1, 2001, pp. 7-13.

<sup>20</sup> Marta Frajnd, Luka Stulić i Lord Nort – prilog poznavanju veza Dubrovnika i Engleske u XIX veku, cit., p. 108.

A Ragusa Guilford conobbe anche Bernardo Zamagna (1735-1820), grecista, traduttore, autore di versi in latino, tra cui un'ode per il Lord inglese<sup>21</sup> edita dall'Appendini nel volume *De vita et scriptis Bernardi Zamagnae* (1830). Nella prefazione Appendini menziona Guilford più volte, la prima nel passo: "Caeterum te non latet, opusculum hoc me Friderico Northio Comiti Guilfordii, uni ex proceribus Regni magnae Britanniae variis de causis in scribere voluisse"<sup>22</sup>, la seconda poco più avanti, quando scrive:

Atque ego in primis illud minime oblitus fueram, quod semper memorabo, Guilfordium nempe cum primo per litteras, deinde ex colloquiis, et lectione operis, quod de antiquissimis Europaeorum gentium, linguarumque originibus tunc prae manibus habebam, quodque ad veterem Geographiam, et Historiam illustrandam peridoneum judicabat, non dubie cognovisset, me quibusdam adhuc libris indigere, ut possem Celtarum linguam veterem cum Thracico-Illyrica, seu Slava rite comparare, post suum e Dalmatia in Angliam reditum me illis haud talia cogitantem partim e propria bibliotheca, partim aliunde magna molestia, impensaue conquisitis abunde ditavisse [...]

La poesia di Zamagna s'intitola *Perhonorabili viro, ac Domino Friderico Comiti Guilfordio*:

Guilfordi Friderice, lux Britannum,  
Jam morbo, et senio gravis Zamagna,  
Quem tam humaniter alloquutione,  
Et vultu recreasti, ubi ad Rhacusae  
Vectus moenia per sinum Adrianum,  
Sebetho, ac Tiberi procul relicto,  
Venisti; ille tua benignitate

<sup>21</sup> Cfr. Stella Georgala-Priovolu, "Documenti in latino dell'Archivio di lord Guilford a Corfu", *Humanistica Lovaniensia*, 42, 1993, p. 451.

<sup>22</sup> Francesco Maria Appendini, *De vita et scriptis Bernardi Zamagnae: Patricii Rhacusini commentariolum Francisci Mariae Appendini. Accedunt ejusdem Zamagnae carmina ex editis et ineditis selecta et in IV. libros digesta, Jaderae, Typis Joannis Demarchi, 1830.*

Ita est captus, ut omnia impetrare  
Speret posse, sibique polliceri.  
Quare te rogat, obsecratque, Ulyssem  
A se Romulidum ore perpolitum  
Cures nunc iterum venire in oras  
Solis, atque novam inchoare vitam  
Impressum arte levi Tipographorum  
Vestratum. Id prece si annues vocatus,  
Pergratum facies, et obligatum  
Ipse se tibi et esse praedicabit,  
Et fore his profugi diebus aevi,  
Si quos fila trium dabunt sororum.  
Illi hoc difficile est, tibi que contra  
Est pronumque facillimumque, tanta  
Florenti Artificum manu sequaci.  
Si verò Hesiodum velis Homero,  
Et vates Siculos (item Latinè  
Et hos namque polivit) addidisse,  
Gratius facies, ut et disertis  
Notescat labor hic tuis Britannis,  
Et fama volitet virum per ora.  
Habes, quid cupiat senex, rogetque  
Brevis gloriolae ultimis in annis  
Fors plus aequo avidus. Sine ejus aere  
Id fiat tamen: heu! crumena macra,  
Ceum quondam lepidè Catullus inquit,  
Est tantummodo plena aranearum.  
Felix vive diu, nec hisce cessa  
Jocundis studiis bene et favere,  
Et Musas opibus tuis juvare  
Totà in Hellade notus, Atticusque,  
Tanquam si e mediis fores Athenis.<sup>23</sup>

Lord North, come osserva Anthony Hobson, fu “the first Englishman, and with Bartholomaeus Kopitar in Vienna, one of the first two western Europeans to take an interest in the South Slav languages”<sup>24</sup>. Quanto le frequentazioni con personalità di spicco della cultura ragusea, insieme ad altre che si susseguì-

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 148-149.

<sup>24</sup> Anthony Hobson, “Frederick North, Fifth Earl of Guilford”, cit., p. 82.

rono nel corso degli anni, potessero stimolare la curiosità del nobile per il mondo slavo lo confermano alcuni libri illirici e slavi in suo possesso<sup>25</sup>, come ad esempio *Biblia Sacra in Lingua Veteri Slavonica* (1803), edizione assai rara, e altri titoli, tra i quali *Biblia Sacra in Lingua Slavonica* (1804), *Evangelistarium in Lingua Russica* (1805), *Triodon* (1802), *Chronicon* (1803). Se il corpus delle opere in russo possedute dal Lord era nutrito, ad attirare l'attenzione erano in particolare quelle legate all'universo culturale slavo, ottenute probabilmente dietro suggerimento dei suoi contatti sulla costa orientale dell'Adriatico: *Azbuka Slavenska* (1814), *Breviarium Romanum, Slavonico Idiomate* (1688), *Dictionarium Slavicum Carniolicum* (1792), *Geschichte aller Wendisch Slavischen Staaten* (4 voll.) (1790), *Grammatik der Slavischen Sprache* (1808), *Slovenska Grammatika* (1791), *Institutiones Linguae Slavicæ* (1822) di Dobrowsky, *Ricoslounik Illiricskoga, Italianskoga i Nimacskoga Jesika* (1803) di Voltiggi, *Poemata Slavonica* (ms, 1635), *Slavonica* (ms, 1636), *Dictionarium Illyricum* (1649) di Giacomo Micaglia, *Kraynska Grammatika* (1768)<sup>26</sup>.

Nel catalogo si stagliano due titoli che hanno a che fare con un altro filologo, divenuto nel frattempo segretario di lord North: Pavle Solarić (1779-1821)<sup>27</sup>. Verso il 1804, o forse anche prima, il Lord entrò infatti in relazione con questo giovane serbo originario della Croazia, che in seguito si sarebbe affermato come il principale studioso del vasto ambito storico e filologico degli slavi, nello specifico dei serbi. All'epoca Solarić soggiornava a Padova, dove era giunto nel 1803 dalla nativa

<sup>25</sup> Si veda: *Catalogus mancriptorum Frederici, Comitis de Guilford, Mss. ex bibliotheca Mathei, [Middle Hill?], [1830?]*; *Catalogue of the remaining portion of the Library of the late Earl of Guilford, removed from Corfu, [London, s.n.], 1835.*

<sup>26</sup> Per la storia del manoscritto di Londra di proprietà di lord Guilford, *Vocabolario dei tre nobilissimi linguaggi, italiano illirico e latino [...] raccolto dal Molto Reverendo Signor D. Giovanni Tanzlingher, Dottor, e Canonico di Zara*, si veda Monica Fin, *Da Zara alla British Library: il curioso viaggio del Vocabolario dei tre nobilissimi linguaggi di Ivan Tanzlingher Zanotti, Italica Belgradensia*, 2019, No. speciale, Studi in onore di Mirka Zogović, pp. 83-94.

<sup>27</sup> Nikola Andrić, *Život i književni rad Pavla Solarića*, Zagreb, Dionička tiskara, 1902.

Velika Pisanica, vicino Bjelovar, per apprendere il francese. A Padova, il 3 dicembre di quell'anno incontrò i due maggiori esponenti dell'Illuminismo serbo, ossia lo scrittore e pedagogo Dositej Obradović (1739/41-1811) e lo scienziato, e pure lui scrittore, Atanasije Stojković (1773-1832). Solarić narrò di questo loro piccolo convegno nella prefazione alla traduzione, da lui stesso compiuta, dell'opera di Peter Villaume (1746-1825) *Über die Erziehung zur Menschenliebe* (1784), pubblicata con il titolo *Sverh vospitanija k èelovekoljubiju* (1809). L'incontro della "santa trinità" della letteratura serba a cavallo dei due secoli, come rievoca Milorad Pavić<sup>28</sup>, fu decisivo per la cultura del loro popolo. In quell'occasione i tre avevano discusso di ideali filantropici<sup>29</sup>, cosicché all'indomani dell'evento Obradović proseguì ancora più convinto il suo cammino nel solco dell'Illuminismo, certo di aver individuato un saldo punto di riferimento negli altri due convenuti. Presto costituì a Trieste un circolo culturale prendendo a modello i club inglesi che aveva visto e frequentato nel suo viaggio a Londra nel 1785 e li riunì gli intellettuali serbi all'epoca più attivi, come Vikentije Rakić, Jovan Došenović, Joakim Vujić, Jovan Muškatirović, Emanuil Janković, Aleksije Vezilić, Gligorije Trlajić, oltre naturalmente a Stojković e Solarić<sup>30</sup>.

Di uno di questi, Vikentije Rakić (1750-1818), sacerdote della comunità serba ortodossa di Trieste, lord Guilford possedeva *Il Dialoghista Illirico-Italiano*, pubblicato a Venezia nel 1810 e citato nel catalogo della biblioteca di lord Guilford come: "Rakitsch, Dialogista Illirico Italiano, Ven. 1810, 2 vol.". Alla sua genesi editoriale prese parte Solarić, che ne scrisse la prefazione costituita in parte da un suo testo che avrebbe dovuto essere l'opera di una vita, e cioè *Jeroglifika srbska* (I

<sup>28</sup> Milorad Pavić, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma*, Beograd, Nolit, 1979, p. 116.

<sup>29</sup> Cfr. Miloš Perović, *Pedagoški pogledi Dositeja Obradovića. Prilog istoriji pedagogike prosvetćenosti*, prev. M. Radojković, Titovo Užice, Narodna biblioteka, 1999, p. 38.

<sup>30</sup> Marco Dogo, *Profitto e devozione: La comunità serbo-illirica di Trieste 1748-1908*, Trieste, LINT, 2000, pp. 61-115; Marco Dogo, *Narod pobožnih trgovaca. Srpsko-ilirska zajednica u Trstu, 1748-1908*, in: Marija Mitrović, a cura di, *Svetlost i senke. Kultura Srba u Trstu*, Beograd, KLIIO, 2007.

geroglifici serbi), dove i geroglifici vengono intesi nell'accezione etimologica del termine, lettere sacre (in questo caso serbe) scolpite nella pietra, dunque per l'eternità. Ma in quel dicembre del 1803, e senza dubbio anche nei primi mesi del 1804, Solarić a quanto pare conosceva già lord North. Nel 1804 aveva dato alle stampe a Venezia tre opere "utili" secondo gli intenti di Obradović, concepite per la formazione e la crescita intellettuale del popolo serbo: *Novo graždansko zemljeopisanije*, traduzione di *Vollstaendiges Handbuch der neuesten Erdbeschreibung* (1797) di Adam Christian Gaspari (1752-1830), *Pješij zemljepisnik* ovvero l'atlante con 37 mappe e *Ključić u moje zemljeopisanije*, cioè la chiave di lettura per l'interpretazione della "sua" geografia, come esplicitato nel titolo. È in questa sua chiave che si ha la prima menzione di lord North, citato sul frontespizio, seppur in forma indiretta, mediante le iniziali: *Ključić u moje zemljeopisanije črez nekolika pisma Moemu Prijatelju L...\* N...\**, e cioè: "La chiave della mia geografia attraverso alcune lettere al mio amico L... N...". Nella prefazione<sup>31</sup> Solarić spiega la ragione per cui aveva deciso di scrivere questa "chiave", una delle sue poche opere originali in volume singolo, considerando che egli di solito approfittava delle traduzioni o delle pubblicazioni di altri autori per inserire un suo paratesto, talvolta anche di una certa lunghezza, in cui riportava teorie sull'antico passato degli slavi e sulla storia delle loro lingue<sup>32</sup>. Narra Solarić che l'amico "L\_\* N\_\*", con cui era stato in corrispondenza per tutto il tempo che aveva dimorato in Italia, quando aveva saputo che stava per pubblicare in volgare serbo *Zemljeopisanije*, cioè la Geografia, gli aveva comunicato che quel libro poteva sì essere utile senza un insegnante, ma correva il rischio di risultare non del tutto comprensibile, di conseguenza poco utile a un potenziale alunno-lettore. A quella osservazione Solarić obiettò che se i lettori serbi avevano già a disposizione la *Fisica* di Atanasije Stojković, pubblicata a Buda in tre volumi dal 1801 al 1803 e letta con interesse, quegli stessi

<sup>31</sup> Pavle Solarić, *Sabrana djela*, priredili Dušan Ivanić, Isidora Bjelaković, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2019, pp. 283-285.

<sup>32</sup> Persida Lazarević Di Giacomo, "Paratekstovi Pavla Solarića", in *Jezici i kulture u vremenu i prostoru*, Novi Sad, Filozofski fakultet, 2012, pp. 107-115.

lettori erano in condizione di affrontare al meglio il secondo testo, *Zemljeopisanije*. Dal canto suo, proseguiva Solaric, lord North faceva presente che la lettura di *Zemljeopisanije* richiedeva un testo esplicativo, cosicché nel seguire il suggerimento Solaric concepì ogni lettera – giacché questo breve libro è in forma epistolare – tenendo presente la figura del Lord, assimilato a destinatario e a lettore modello. Questa, dunque, l'origine della “Chiave”<sup>33</sup>, prefazione che Solaric firmò a Padova il 6 marzo 1804.

Ma ci vollero circa dodici anni perché Solaric incontrasse il suo amico inglese. Per approfondire la conoscenza delle lingue slave, ormai divenute fulcro dei suoi interessi, lord North, trovandosi nel 1816 a Venezia, decise di prendere lezioni da Solaric della parlata che in inglese definiva “Sclavonian”, cioè illirico o serbo-croato. L'anno successivo, dopo l'assunzione del titolo nobiliare di Guilford e grazie all'acquisizione del patrimonio di famiglia, l'aristocratico decise di compiere un viaggio di tre mesi: in proposito chiese a Solaric che lo accompagnasse e gli facesse da maestro di russo e antico slavo, cioè lo slavo ecclesiastico<sup>34</sup>. Grazie alla nuova conoscenza Solaric entrò in possesso di un messale del '400 in glagolitico, il primo alfabeto dei popoli slavi<sup>35</sup>. E quando nel 1817, alla notizia della morte del fratello, il Lord lasciò Venezia per far ritorno in Inghilterra in compagnia di John Polidori<sup>36</sup>, il medico di Byron, molto proba-

<sup>33</sup> Pavle Solaric, *Sabrana djela*, cit., pp. 283-284.

<sup>34</sup> È quanto testimonia Jernej Kopitar in una lettera dell'aprile 1816: “Lord North lernt von Solarich in Venedig Slavisch” (Monica Partridge, Jemej Kopitar and Frederick North, Fifth Earl of Guilford, in: *Kopitarjev zbornik. Mednarodni simpozij v Ljubljani. 29. junij do 1. julij 1994. Jemej Kopitar in njegova doba. Simpozij ob stopedesetletnici njegove smrti*, Ljubljana, Filozofska fakulteta, Oddelek za slovanske jezike in književnosti, Seminar slovenskega jezika, literature in kulture, Znanstveni institut, 1996, p. 280.

<sup>35</sup> Anthony Hobson, “Frederick North, Fifth Earl of Guilford”, cit., p. 82.

<sup>36</sup> John William Polidori (1795-1821) deve la notorietà al fatto di essere stato il medico di Byron e per aver pubblicato il racconto *The Vampyre: A Tale by Lord Byron*, *The New Monthly Magazine*, 01/04/1819, che fu presentato come opera di Byron, anche se in realtà l'autore era Polidori. Si veda George Gordon Byron, *The works of Lord Byron; in verse and prose. Including his letters, journals, etc. with a sketch of his life*, New York, George Dearborn, 1835: “My late physician, Dr. Polidori, is here on his way to England, with the present Lord Guilford and the widow of the late earl.”



bilmente restò in contatto con Solarić, dal momento che in una lettera del 5 febbraio 1818 all'archimandrita della chiesa ortodossa in Dalmazia Gerasim Zelić (1752-1828) Solarić scriveva che il 17 gennaio a Roma si era incontrato con “il suo lord conte Guilford”. Nella lettera informava che fino al mese di marzo non avrebbero ripreso il viaggio, ma in seguito sarebbero andati a Venezia per riprendere, ai primi di maggio, il cammino con destinazione Vienna e oltre<sup>37</sup>.

Da quel 1804, riportato sul frontespizio a fianco della sigla “L. N.”, fino all'inizio del viaggio Solarić aveva compiuto molta strada. Analizzando i suoi scritti non si può fare a meno di ipotizzare che una certa influenza sulla sua formazione di filologo l'avesse esercitata proprio lord North. Il giovane Solarić aveva infatti intrapreso l'attività, secondo una formula contemporanea, di “operatore culturale” traducendo tutti i testi che, di comune accordo con Obradović e Stojković, si erano proposti di pubblicare in quel dicembre del 1803, a Padova. Testi che secondo la loro prospettiva rivestivano una precisa funzione: essere utili per la nazione serba. Ma la strada che Solarić aveva imboccato, pur senza abbandonare i desideri e le idee del suo maestro e continuando a tradurre scritti dal tedesco, dal francese e dall'italiano, al di là dell'utilità per il popolo era il prezzo da pagare per continuare a godere della stima del maestro. Tuttavia, come lui stesso ebbe a testimoniare nel 1818, dunque a distanza di tempo<sup>38</sup>, aveva iniziato verso il 1808-1809 le ricerche per esplorare l'intricato passato degli slavi – quello dei serbi, in particolare – e per compiere studi etimologici sulle lingue slave.

Non ci è dato sapere quante volte i due si fossero incontrati nel corso degli anni, non essendo finora emerso dalla corrispondenza di Guilford nulla di significativo. Certo è che Guilford ha giocato un ruolo di rilievo nell'attività di Solarić: nel 1810 uscì a Venezia il *Dialoghista Illirico-Italiano*, testo indicativo di suo. Se Solarić si era proposto di insegnare lo “slavo” a Guilford, la curiosità dell'aristocratico inglese doveva a sua volta costi-

<sup>37</sup> Gerasim Zelić, *Žitije*, Beograd, Nolit, 1988, p. 355.

<sup>38</sup> Pavle Solarić, *Sabrana djela*, cit., p. 225.

tuire un valido spunto per il filologo serbo. Quelle ricerche sui tempi “remoti e oscuri” – sono parole di Solarić – sono la sintesi degli argomenti notevoli nel campo dei suoi studi slavi, sempre più complessi ma via via stigmatizzati dai massimi esponenti della filologia slava, come ad esempio lo sloveno Jernej Kopitar (1780-1844), in principio favorevolmente impressionato dai lavori di Solarić tanto da considerarlo una voce attendibile, soprattutto in relazione al passato degli slavi meridionali, salvo poi sconfessarlo per le sue teorie etimologiche e filologiche, ritenute infondate<sup>39</sup>.

Nonostante le critiche di Kopitar, l'appoggio di Guilford lo incoraggiava a proseguire: il 13 maggio 1818, o 25 secondo il calendario giuliano, Solarić firmava il volume, pubblicato a Vienna, *Rimljani slavenstvovavši* ossia “I Romani slavizzanti”, con cui intendeva dimostrare al mondo intero la centralità della lingua slava nei confronti di una delle tre lingue sacre, il latino, primo passo per attestare che quest'ultima derivava in buona parte dallo slavo. La teoria seguiva la pubblicazione, avvenuta a Milano nel 1817 e in forma anonima, dello scritto dello storico e linguista austriaco, ma originario di Milano, Joseph/Giuseppe Hager (1757-1819), *Observations sur la ressemblance frappante qu'on découvre entre la langue des Russes et celle des Romains*, a detta del quale la lingua dei Romani e quella russa avrebbero avuto diversi tratti omogenei. Il libro sui Romani slavizzanti è dedicato “Al nobilissimo lord Frederick North, earl of Guilford, il pari inglese, ministro dell'illuminazione dei popoli sulle isole ioniche nonché dono a questo generoso signore benefattore e altamente rispettabile”. Qui Solarić dà prova di conoscere con precisione i titoli dell'aristocratico inglese, l'anno prima divenuto conte di Guilford. Gli si rivolge direttamente con la formula “Mio Lord!” e descrive il momento del loro incontro, ricordando che fu Guilford ad averlo contattato a Venezia e di averlo invitato a fare un viaggio con lui. Un viaggio durante il quale Solarić ebbe l'occasione di conoscere i sodali del Lord, aristocratici inglesi intenti al *Grand Tour*, e poté frequentare circoli come quello di Byron e Shelley a Roma, autori in

<sup>39</sup> Si veda Nikola Andrić, *Život i književni rad Pavla Solarića*, cit., p. 74.

rapporti di amicizia con il Lord<sup>40</sup>, giacché fu proprio a Roma che quella comunità di inglesi di ottima famiglia e amanti delle arti aveva trovato il luogo ideale per lasciare al mondo il proprio messaggio, peculiare testimonianza di un'epoca secondo la prospettiva della classe d'appartenenza<sup>41</sup>.

Da queste pagine emerge la consapevolezza di Solarić circa l'eccezionalità del suo viaggio, tanto più evidente quando si sofferma sulla sua condizione di privilegiato e sugli agi goduti, specie nel confronto con i viaggi del suo maestro Obradović, costretto ad adattarsi alle disponibilità economiche del momento. Confessa di ricordare quanto gli diceva Guilford che, da buon collezionista e cultore di lingue e filologia, desiderava vedere un dizionario etimologico latino. Proprio queste parole lo esortarono ad approfondire la conoscenza della lingua latina e ad andare in cerca di etimologie che, secondo la sua opinione, corroboravano la tesi dell'antiorità della lingua slava.

Solarić firma la prefazione come “servo più umile e sempre disponibile” del Lord inglese e prosegue con la ricostruzione dell'origine delle lingue slave, richiamandosi ancora una volta alla *Jeroglifika srpska*.

La funzione del Lord inglese non viene meno con la fine del viaggio: l'anno successivo Solarić conobbe Francesco Maria Appendini grazie alla mediazione di lord Guilford, come riferisce lo stesso Solarić nella lettera a Kopitar del 5 luglio 1819: “Durch Mylord Guilford trete ich in Correspondenz mit dem Padre Appendini”<sup>42</sup>. I due filologi avevano molti spunti che li univano, *in primis* l'interesse per l'illirico e la nascita delle lingue slave. La loro amicizia includeva la collaborazione anche con lo scrittore e drammaturgo zaratino Giovanni Kreglianovich Albinoni (1777-1838)<sup>43</sup>. Nel 1820, come esito delle loro ricerche

<sup>40</sup> Persida Lazarević Di Giacomo, “Fu colpa del 1817: l'uscita di Solarić dallo *Žitije* di Zelić”, in *Gerasim Zelić e il suo tempo*, a cura di Monica Fin, Haan Steenwijk, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 53-71.

<sup>41</sup> James Buzard, “The Uses of Romanticism: Byron and the Victorian Continental Tour”, cit., p. 38.

<sup>42</sup> Sergio Bonazza, *Bartholomäus Kopitar. Italien und der Vatikan*, München, Trofenik, 1980, p. 323.

<sup>43</sup> ĩiroslav Pantić, Solarić, Kreljanović, Apendini, in: Miroslav Pantić, *Iz književne prošlosti*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1978, pp. 440-470.

congiunte, Solarić e Kreglianovich Albinoni pubblicarono sull'“Osservatore Triestino” l'articolo *Cenni sopra la lingua e letteratura illirica*<sup>44</sup>.

Non deve però sfuggire l'altro libro che il Lord conservava nella sua biblioteca, menzionato come “Stephani Lexicon Serbico Germanico Latinum, Vien. 1818”. Si tratta del primo dizionario della lingua serba, *Lexicon serbico-germanico-latinum*, uscito a Vienna nel 1818 per i tipi della Congregazione Mechitarista a opera del linguista, scrittore ed etnologo serbo Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864). Personalità chiave del primo Ottocento serbo, fu l'artefice della riforma della lingua serba nella direzione propugnata da Obradović, ma soprattutto il curatore della raccolta delle poesie popolari dei Balcani<sup>45</sup>. In effetti la portata del dizionario è epocale, essendo il primo in volgare serbo. Solarić era in rapporti di conoscenza con Karadžić, con cui intratteneva uno scambio epistolare. Nella tabula gratulatoria, tra i nomi di coloro che da Venezia finanziarono l'impresa, insieme al nome di Solarić figura quello di Guilford<sup>46</sup>. Il 19 novembre 1817 Solarić aveva infatti spiegato a Karadžić in che formula dovesse risultare il nome del Lord nell'elenco: “Il sig. Frederick conte di Guilford, di Londra”.

Jernej Kopitar aveva rivolto a lord Guilford parole di lode nei confronti di Vuk Stefanović Karadžić, avanzando la sua candidatura per la cattedra slava all'Accademia Ionica:

Non seulement il [Vuk] sait parfaitement le slavon ancien, la Serbe moderne, a voyagé en Russie et en Allemagne, a une réputation littéraire bien méritée par ses ouvrages – outre tout cela, il s'occupe de l'histoire des Slavons turcs... Il connait la Serbie moderne mieux que tout autres personne... Du reste, il est à l'âge de 35 ans, bien pourtant, zéleux, et la meilleure tête illirique que j'aie rencontrée et par consequent d'un caractère doux, droit et ferme... Si je pouvais espérer que nous-mêmes ferons quelque chose

<sup>44</sup> *L'Osservatore Triestino*, 1820, nn. 55, 56.

<sup>45</sup> Si veda Vuk Stefanović Karadžić. *La Serbia e l'Europa*, a cura di Marco Dogo, Jože Pirjevec, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1990.

<sup>46</sup> Vuk Stef. Karadžić, *Srpski rječnik (1818)*, Beograd, Prosveta, Nolit, 1987, p. XXVI.

pour les Serbiens, je ne de l'histoire des Slavons turcs... Il connaît la Serbie moderne mieux le céder à l'Occident qu'à l'Orient [...]<sup>47</sup>

Si ignora se Guilford avesse ricevuto quella lettera del 1825, sta di fatto che il filologo sloveno e il Lord inglese erano tra loro in contatto, con Kopitar che sosteneva l'aristocratico inglese nell'aprire la stamperia slava per l'Accademia, procurandogli anche edizioni rare e di pregio per la biblioteca<sup>48</sup>.

Il ruolo di lord Guilford a favore degli slavi così come le sue conoscenze slave<sup>49</sup> non sono paragonabili al suo impegno per la causa greca. Gli intenti e la portata stessa dell'azione erano differenti, eppure ciò che riuscì a compiere non fu poca cosa: conobbe gli intellettuali ragusei, fu di stimolo al principale filologo serbo perché si dedicasse alla riscoperta del passato degli slavi, sostenne la pubblicazione del primo dizionario serbo, infine arricchì la sua biblioteca mediante l'acquisto di numerose opere slave. Forse sarebbe potuto andare oltre in questo suo impegno, se la morte, nel 1827, non gliel'avesse impedito. Un ruolo, il suo, a lungo trascurato dagli studi storici e letterari, ma che tuttavia merita ulteriori approfondimenti, per portare alla luce aspetti ancora inediti della sua personalità di studioso e di amante delle culture dei Balcani e per fargli meritare in pieno e a ragion veduta l'attributo di slavofilo, oltre quello, a lui già riconosciuto, di ellenofilo.

<sup>47</sup> Monica Partridge, *Jugoslavistika u Engleskoj, Naučni sastanak slavista u Vukove dane (1971-2019)*, 1 (2019), pp. 711-716.

<sup>48</sup> Si veda Monica Partridge, "Jemej Kopitar and Frederick North, Fifth Earl of Guilford", cit., pp. 277-283.

<sup>49</sup> Monica Partridge, "An English Eccentric and some Slavs and Slavists", cit., pp. 202-213.